

DOMENICA 3^a DI PENTECOSTE

Gen3,1-20;Salmo 129; Rm 5,18-21;Mt 1,20b-24b

Anche questa terza domenica di Pentecoste, come la seconda, si occupa del mistero delle origini. All'origine occorre tornare, perché lì è nascosta la verità di tutte le cose. All'origine è Dio, Creatore del cielo e della terra. Ma se davvero all'origine è un unico Dio, buono, che solo ha creato tutte le cose, da dove viene il male? Perché indubbiamente c'è male nel mondo. Esso appare come un mistero. Nel nostro tempo non appare come un mistero, ma soltanto come un difetto: male è quel che manca, e la miseria – di cibo, di vestito, di salute. Il male è solo patito e ad esso occorre cercare rimedio attraverso le risorse della scienza e della tecnica. La tradizione biblica invece dice che il male è il difetto di speranza. Di una speranza che vada oltre la morte. E all'origine del male è la colpa. Essa appare come fatale nella vita dei figli di Adamo; ma alla sua origine sta la scelta umana.

L'inclinazione cattiva dei nostri desideri non procede da una scelta nostra, così pare. Procede da un'eredità che ci precede. Il *Miserere* confessa in tal senso: *nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre*. Quella purezza, quell'assoluta trasparenza, quella *sincerità del cuore* che tu, Signore, cerchi in me è impossibile. Io certo debbo riconoscere la mia colpa, *il mio peccato mi sta sempre dinanzi*. Ma io debbo insieme confessare che non sono all'altezza della giustizia che mi chiedi. Se vuoi proprio quella giustizia, devi rifarmi da capo, devi creare in me un cuore nuovo e rinnovare in me uno spirito fermo.

Il catechismo afferma che ogni nato di donna viene al mondo macchiato, da una colpa ereditaria. Alla sua origine starebbe non la scelta personale, ma la scelta di Adamo, il primo uomo. La dottrina deriva dal racconto di Genesi; e più prossimamente da testi del Nuovo Testamento, di Paolo soprattutto. Ma quei testi hanno bisogno di più attenta lettura.

Per l'opera giusta di uno solo (si tratta di Cristo) *si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita*; questo suo modo di esprimersi appare ellittico. L'opera di Gesù da sola non basta a giustificarci; occorre che si aggiunga la nostra fede nella parola del vangelo, e la nostra conversione. *Per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna*: la condanna non si riversa su tutti senza la partecipazione della volontà di ciascuno. Come l'opera giusta di Gesù ci giustifica mediante la fede, l'opera di Adamo ci condanna attraverso la mediazione della nostra stessa scelta che imita la sua.

E tuttavia la conformazione della volontà del singolo a quella di Adamo pare inesorabile. Questo scandalizza. Per sottrarci a tale soggezione fatale ci è necessario un aiuto esterno; esso viene dalla parola del vangelo, che annuncia l'opera giusta di Gesù. Per essere buoni, non basta la conoscenza della legge, come invece dicono e pensano spesso i filosofi. La buona volontà è possibile soltanto a condizione di riconoscere la buona volontà del Signore che precede.

Appunto questa misteriosa solidarietà degli uomini nel male è interpretata dal racconto antico di Adamo. Esso intende rispondere allo scandalo suscitato dal male radicale, della radicale ambiguità dell'esperienza umana. Viziato da invincibile ambiguità appare, prima di tutto, il rapporto tra uomo e donna. Verso il marito è rivolto il desiderio della donna; in lui ella vede da principio una promessa di accoglienza e protezione; ma poi, nella prossimità effettivamente vissuta, l'uomo appare spesso padrone, come uno che domina. E per l'altro lato, il volto e la parola della donna appaiono agli occhi dell'uomo assolutamente convincenti; ma a posteriori la proposta della donna appare spesso come un inganno, come una seduzione: *La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero*.

L'ambiguità del rapporto uomo/donna pare inevitabile. Suggestisce il sospetto nei confronti di Dio e della sua opera: se l'esperienza umana è densa di tanti inganni, non dovrà essere attribuita a lui la colpa? Non è forse un grande inganno la creazione tutta? Le cosmogonie pagane, fiorite in

Babilonia e in Egitto, effettivamente interpretavano l'ambiguità dell'esperienza umana come risvolto di un conflitto originario: quello che oppone il cielo alla terra, la luce alle tenebre, l'acqua al fuoco, e magari anche il maschio alla femmina. Il cosmo nasce da un conflitto; e fino ad oggi esso appare soprattutto come conflittuale. Israele non può pensare così; all'origine di tutte le cose sta un solo Dio, amante degli uomini, che ha fatto tutto questo per amore. Da dove dunque il male?

Il racconto di *Genesi 3* risponde che il male viene dalla scelta umana. Dalla scelta, più precisamente, di cercare la via della vita mediante l'esperimento di tutte le cose attraenti, piuttosto che mediante l'obbedienza al comandamento Dio. L'alternativa è rappresentata dai due alberi che si contendono il centro del giardino: l'albero della vita, che rappresenta la sapienza vera, quella che nasce dal timore di Dio; e la sapienza falsa, l'astuzia, descritta attraverso l'immagine dell'albero della conoscenza del bene e del male. Esso rappresenta il progetto di cercare la via della vita provando tutto quello che appare attraente agli occhi e alla bocca.

Prima che il serpente parli, la donna neppure s'accorge di quell'albero. Ma quando il serpente le suggerì il sospetto – *Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male* – all'improvviso il suo sguardo cambia; le pare di vedere che l'albero sia *buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza*. L'albero della conoscenza è la controfigura della sapienza vera, che consiste nell'affidarsi al timore di Dio; l'albero promette svelare il segreto di tutte le cose mediante l'esperimento. Si aprirono in effetti i loro occhi, ma non per conoscere il bene e il male, per conoscere la propria miseria.

La condizione scadente dell'umanità universale nasce da questa scelta fatta fin dal principio. E tuttavia è vero anche che fin dal principio Dio fece una promessa: Egli avrebbe posto *inimicizia fra il serpente e la donna, fra la stirpe di lui e la stirpe di lei*. La discendenza della donna avrebbe alla fine schiacciato la testa al serpente, mentre questi avrebbe potuto insidiare soltanto il calcagno del bambino. La tradizione cristiana chiama questa profezia relativa alla discendenza della donna *protovangelo*, l'intese infatti come primo annuncio del figlio di Maria. Ella è la vergine annunciata da Isaia, che concepisce e dà alla luce un figlio, a cui è dato il nome di Emmanuele, Dio con noi.

Il testo ha però anche e prima questo senso: annuncia la verità promettente iscritta nel rapporto di ogni donna che diventi madre con il proprio figlio; ogni donna appare infatti agli occhi del figlio come la testimone di un amore assoluto, infallibile e senza pentimenti. Non per merito suo, ma per grazia di Dio, accade a ogni madre di esprimere una promessa tanto grandiosa. Aiuti Egli stesso ogni donna a comprendere la promessa che fa al figlio per sua grazia, e quindi anche a realizzarla.